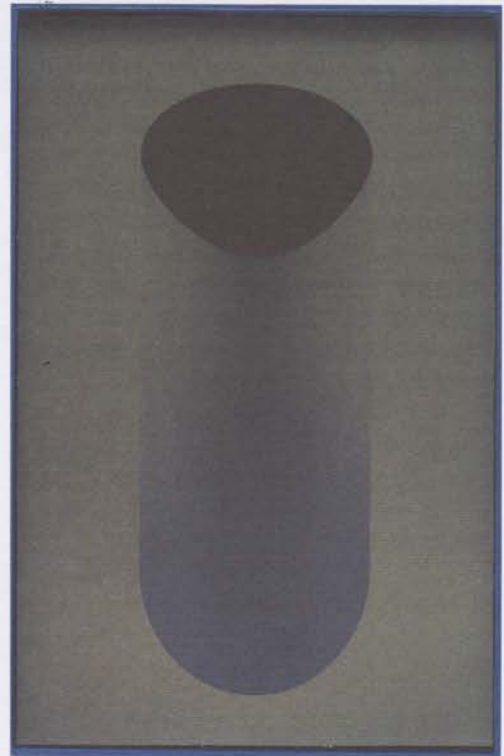


# Marco Basta

Monica De Cardenas / Milano

La tendenza ad associare determinati colori a specifici stati d'animo è ancestralmente innata nell'uomo. Un esempio su tutti il blu inteso come colore della spiritualità (si pensi al Blaue Reiter o all'IKB, International Klein Blue, di Yves Klein) e, al contempo, della malinconia, dello *spleen* (nell'espressione inglese "to feel blue"). Marco Basta (Milano, 1985) nella mostra alla Galleria Monica De Cardenas di Milano, "Green, Blue and You" — dove i colori predominanti sono, appunto, il verde e il blu —, sviluppa questi spunti per costruire un nuovo universo simbolico di segni e immagini, correlativo oggettivo di emozioni e sensazioni del tutto personali e idiosincratiche. Basta parte da una riflessione di Alessandro Mendini, "disegnare un vaso vuol dire disegnare un pensiero", e crea una teoria di archetipici "vasi-pensieri", declinata facendo ricorso a tecniche e materiali eterogenei (dall'acquatinta alla stampa a getto d'inchiostro al poliuretano e resina sintetica), con continui passaggi dalla bidimensionalità alla tridimensionalità, dalla pittura alla scultura, in una costante tensione fra astrazione e figurazione. Attraverso gesti minimi ("un gesto minimo può essere molto forte", afferma l'artista) Marco Basta genera micro narrazioni poetiche e delicate, sul filo di un'ambiguità sapientemente alimentata dai titoli stessi delle opere — *Sorridi ma non guardi*, del 2016, *Cosmic apple*, del 2015 o, ancora, *Twice (blue ocean)*, del 2016. Con Mendini Basta condivide anche l'attenzione per la decorazione, lo scambio e dialogo fra tradizione e contemporaneità, la centralità del disegno, lo slancio verso l'utopia. Utopia che, nel caso di Basta, significa cercare di dare forma al vuoto, rendere visibile l'invisibile. E così, si sofferma sugli spazi interstiziali del quotidiano, attuando sottili scarti percettivi. Emblematiche le sue modalità di rappresentazione del paesaggio, si tratti delle grandi lastre di ceramica smaltate di *Mississippi* (2016) o del neon di *Untitled* (sempre del 2016), atipica rivisitazione dell'antica tecnica del tombolo. Ulteriori tentativi utopici di disvelare la complessità del reale.

DAMIANO GULLI



Dall'alto:

**Franco Vaccari**

*Photomatic d'Italia, 1973-74.  
Foto - collage su carta, 50  
x 70 cm. Courtesy P420,  
Bologna*

**Marco Basta**

*Vardy, 2015. Inkjet su carta,  
48 x 32 cm. Courtesy  
Monica De Cardenas,  
Milano*

**Robert Llimós**

*VEURE #1, 2016.  
Veduta dell'installazione  
presso lo Spazio Cerere  
e Fondazione Pastificio  
Cerere, Roma. Foto:  
Francesco Ciavaglioli.*